

Domenica 19 aprile 2026, Milano Valdese
2^ domenica dopo Pasqua

Predicazione di Susanna Chiarenzi

Giovanni 14, 1-14 (Gesù consola gli apostoli: egli ritornerà da loro)

1 «Il vostro cuore non sia turbato; credete in Dio, e credete anche in me! 2 Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, vi avrei detto forse che io vado a prepararvi un luogo? 3 Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi; 4 e del luogo dove io vado, sapete anche la via». 5 Tommaso gli disse: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo sapere la via?» 6 Gesù gli disse: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. 7 Se avete conosciuto me, conoscerete anche mio Padre; e fin da ora lo conoscete, e l'avete visto». 8 Filippo gli disse: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». 9 Gesù gli disse: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre; come mai tu dici: "Mostraci il Padre"? 10 Non credi tu che io sono nel Padre e che il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico di mio; ma il Padre che dimora in me fa le opere sue. 11 Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se no, credete a causa di quelle stesse opere. 12 In verità, in verità vi dico che chi crede in me farà anch'egli le opere che faccio io, e ne farà di maggiori, perché io me ne vado al Padre; 13 e quello che chiederete nel mio nome, lo farò, affinché il Padre sia glorificato nel Figlio. 14 Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome io la farò.

Care sorelle, cari fratelli, oggi è la domenica dedicata alla Facoltà Valdese di Teologia, che è una istituzione "didattica", potremmo dire. La Facoltà opera in percorsi diversi, corsi, seminari, convegni e laboratori, mattinate di studio ma soprattutto e principalmente in lezioni. Quindi ho pensato di proporvi un testo che ci racconta di una vera e propria lezione che il Maestro, Gesù, fa alla sua "classe", i discepoli. E come questa "classe" reagisce.

Questo è davvero un testo denso. Denso di concetti, immagini, versetti che si ha piacere a imparare a memoria. Un testo in cui ogni parola può essere approfondita. Avrei potuto scegliere di parlare di turbamento: la paura ci accompagna in questi giorni di guerra. Siamo tutte e tutti coinvolti in questo sentimento, ne sono certa. Quindi avrei potuto concludere evidenziando come il Signore ci incoraggia dicendoci "il vostro cuore non sia

turbato". Un incoraggiamento quasi impraticabile rispetto all'istinto naturale di fronte al pericolo.

Avrei voluto parlare della casa con molte dimore: il nostro luogo futuro dove abiteremo, che Gesù chiama 'casa' con un termine così comune, eppure che non riusciamo a immaginare nei dettagli.

Avrei desiderato approfondire il concetto di "*vado e vi accoglierò*" perché dice bene la tristezza di un addio che si trasforma in un benvenuto. Una nuova immagine davvero rispetto alla visione comune della morte. Ben si sarebbe adattata, questa immagine al periodo post-pasquale che stiamo vivendo.

Ma qualcosa mi ha imposto di concentrarmi su altro. C'è una espressione che in questa pericope così densa di messaggi mi è arrivata dritta al cuore. Il "*sapere la via*" che troviamo al versetto 4. Alcune traduzioni riportano forse più correttamente "*conoscere la via*" ma io preferisco oggi attenermi al testo della Riveduta che appunto ha scelto di dire: "sapere la via". Sono andata quindi a cercare la differenza tra "conoscere" e "sapere" per capire come mai questa espressione "sapere la via" mi intrigasse tanto.

Dunque, "conoscere" è il verbo che dice che di una cosa - una disciplina o una persona - abbiamo familiarità, ne abbiamo fatto esperienza. "Sapere" invece dice che di una disciplina abbiamo fatto non solo esperienza ma possediamo l'abilità di metterla in atto. Infatti diciamo "CONOSCO Marzia" ma "SO suonare il piano". Oppure possiamo dire "CONOSCO un inglese, Charles". Ma diciamo "SO l'inglese, SO parlarlo". Proprio per questo mi piace questa espressione "sapere la via". Che a ben vedere non dà l'idea di essere detta in un buon italiano, ma forse appunto proprio per questo può dire qualcosa di profondo che va indagato con attenzione.

Gesù dice ai suoi discepoli che la via verso quel posto dove sta andando e che va a preparare, e meglio ancora, dove li accoglierà, bene quella via la SANNO. Di già la sanno. Già possiedono l'abilità di percorrerla fino alla meta.

Rassicurante? In effetti dovrebbe esserlo. Ma vediamo come reagisce la "classe" dei discepoli che ascoltano. Il primo a reagire è Tommaso e Tommaso sembra fraintendere. Non è il solo a rimanere interdetto e in dubbio perché dopo di lui anche Filippo non esita a ribattere alle parole del Signore. E, sembra, con una certa veemenza. Gesù è maestro di una intera classe di allievi non oppositivi forse, ma di certo impegnativi. O forse è il suo insegnamento ad essere impegnativo. Vediamo.

Vi invito a non liquidare la domanda di Tommaso come quella di un allievo sciocco e ingenuo. Tommaso solo a una prima vista sembra ottuso, ma il suo dubbio è utile al Signore. Anche in Facoltà le domande utili di una sola allieva, di un solo studente sono importanti per l'insegnante e per tutta la classe. Ecco che la domanda di Tommaso non è ottusa, è utile. Infatti, permette di portare avanti il discorso fino alla profondità di quella straordinaria affermazione *“io sono la via, la verità e la vita”* che è la guida del nostro cammino di credenti e di chiese. La domanda di Tommaso io non la leggo come l'ottusità di un discepolo forse troppo concreto che non sapendo dove è il luogo si chiede come si possa conoscerne la via. Io la vedo come la domanda di chi non ha tanta fiducia nelle proprie capacità e lì, di fronte al Maestro che annuncia la sua morte, si chiede *“come farò Gesù senza te? Come ti raggiungo Signore se tu mi lasci qui?”*.

Lo direi anch'io a Gesù *“non so che fare, non so dove andare, se tu mi lasci. Questo luogo che tu mi vai a preparare mi sembra tanto lontano, astratto difficile da raggiungere. Come faccio a seguirti fino a lì?”*. Forse anche io ho poca autostima, o comunque un'autostima non sufficiente a darmi coraggio davanti alla perdita, al pericolo, alla solitudine. Ma anche, lo confesso, di fronte alle difficoltà. Forse di fronte alle tragedie del mondo e alla follia dei potenti ci sentiamo tutte e tutti così, un po' persi e senza sapere quale strada prendere. Tommaso parla per tutte e tutti noi, allora. Per questo motivo non mi dispiace Tommaso. Anzi.

Diversa è l'interazione tra Gesù e Filippo, diversa è la postura di Filippo. Filippo non ha l'arroganza di dire *“so tutto”*. Ha però un'altra arroganza perché a ben vedere dice *“Gesù, so io cosa mi devi insegnare, insegnami questo. Mostrami il Padre”*. Filippo che è un allievo coraggioso, tanto che a lui si ascrive tradizionalmente l'evangelizzazione dell'Africa, è convinto di sapere cosa gli serve sapere. Gesù nella sua risposta, piuttosto lunga nel bilanciamento del brano, riporta tutto a sé. *“E' me che devi conoscere, è me che devi vedere per vedere il Padre.”* La conoscenza, la sapienza non è astratta, lontana, irraggiungibile. E' lì con loro, è Gesù.

Nei miei anni da insegnante ho incontrato tanti tipi di allieve e studenti. C'erano i dubbiosi come Tommaso, i sicuri come Filippo. Quelli che imparavano di più e più velocemente erano, contro-intuitivamente, quelli che non erano troppo sicuri di sé, ma poi si buttavano. Che sapevano dubitare, fare domande, e così facendo riuscivano a fare spazio alle risposte dentro di sé e uscirsene con domande sempre nuove. Erano anche quelle allieve che non si trinceravano davanti alle proprie certezze, erano soprattutto quegli studenti che sapevano sbagliare per correggersi. Che non avevano sempre bisogno di stare ferme e fermi

su due piedi come granatieri, ma che sapevano accogliere il rischio di camminare, passando il peso da un piede all'altro. Solo così ci si muove, infatti.

Ogni discepolo del Maestro ci insegna qualcosa di noi. Abbiamo bisogno di Tommaso e Filippo. Abbiamo bisogno di tutta la "classe" perché noi, chiese oggi, siamo la nuova classe. Abbiamo bisogno degli studenti come Pietro, che nonostante le fragilità umane si prendono grandi responsabilità. Abbiamo bisogno delle allieve come Marta che discutono con Gesù di temi importanti come la risurrezione e portano al Signore i loro bisogni più intimi. E abbiamo bisogno di Tommaso e Filippo. Entrambi non restano indifferenti rispetto all'insegnamento di un Maestro amato ma non del tutto compreso. Entrambi reagiscono, ognuno a partire dai tratti della loro personalità, entrambi vogliono di più. Ad entrambi, in estrema sintesi, Gesù dice "entra in relazione con me". L'essenza della lezione, l'appunto più importante da scrivere, in lettere maiuscole ed evidenziato in giallo durante il ripasso è: GESU'.

Personalmente penso che Tommaso, passato alla storia per un altro episodio, sia un buon allievo del Maestro. Non parte sapendo di sapere, ma si interroga, interroga, domanda, dubita. Fa la domanda che sembra sciocca e che permette la risposta profonda e confortante di Gesù. Io sono la via, tu mi conosci, tu conosci la via. Tu sai la via.

Tu, discepolo, discepola la via LA SAI. Ne hai fatto esperienza in questo tuo essere con il Signore, anche se da pochi anni, anche se non hai capito tutto. Ma accogliendo la VIA hai acquisito quell'abilità di percorrerla, la via. Sai camminarla, sai viverla.

Sapete cosa è il "positive reinforcement"? E' una strategia di insegnamento in cui l'insegnante coglie un elemento positivo dell'allieva o dell'allievo e glielo rimanda. Più volte se serve. Bravo, questo è un buon lavoro. Oppure, ben fatto, vedo un miglioramento. Questo tipo di frasi sono rinforzo positivo e hanno grande efficacia, è stato provato. Bisogna però che l'insegnante scelga molto accuratamente l'elemento positivo con cui lodare e rinforzare lo studente. Se non è genuinamente positivo non funziona e l'insegnante perde di credibilità. Qui mi sembra di vedere Gesù mettere in atto un "positive reinforcement" davvero potente.

Gesù sembra dire "voi la via la sapete, perché siete miei discepoli, e la via sono io. Perché vivete con me da tanti mesi". L'essere INSIEME insegna la via. Ad una classe molto reattiva Gesù propone quel rinforzo positivo che è "io sono la via, la via la sapete di già. Sapete la via". Sai già la via. Ti dice il Signore.

Come poi la percorri? Inciampi, traballi, ti fermi, tremi, ti volgi indietro, perdi un po' la bussola e la ritrovi. A volte appunto hai bisogno di prendere qualcuno o qualcuna per mano, perché questa via proprio larga e piana non lo è. Ma la SAI. La chiesa la percorre con te. Gesù stesso la percorre con te. Nel percorrere questa via non siamo soli, siamo INSIEME.

Gesù sembra dire anche un'altra verità: "io ve l'ho già detto tutto quello che dovete sapere. Fate memoria."

In effetti il verbo "sapere" ha a che fare parecchio con la memoria. Infatti, possiamo dire "SO la poesia", cioè l'ho a mente, la posso ridire, ritirare fuori dal cassetto della memoria.

Io credo che ci faccia proprio ben ricordare che noi "sappiamo la via", che la relazione con Gesù stesso è sapere la via. Che quando siamo smarriti di fronte alla paura della guerra, indignate di fronte alle atrocità degli ultimi tempi, dobbiamo essere una classe reattiva, come quella dei discepoli. Dobbiamo volere di più, farci domande, ma dobbiamo anche fare memoria di quanto "sappiamo la via". E mantenere come credenti la lucidità empatica di cui questi tempi hanno sempre più bisogno.

Che il Signore ci dia di riconoscere che lui è la Via e che percorrerla è entrare in relazione con Lui. INSIEME. Che il Signore conforti il nostro cuore turbato facendoci fare memoria delle sue parole.

Amen